



«I diavoli» di Ken Russell

ALBERTO CRESPI

Evidentemente il mito di Tommy regge ancora, se andando su YouTube si trova praticamente tutto il film: Elton John come il «mago del flipper», la «regina dell'acido» Tina Turner (ancora sconvolgente...), Eric Clapton sacerdote del culto di Marilyn Monroe... Fu, quello, il botto con il quale Ken Russell si presentò alla nostra generazione: avevamo 18 anni (era il 1975) e forse per la prima volta potevamo entrare ad un suo film senza barare sull'età, perché quasi tutti i precedenti erano supervietati. In più era Tommy, volete mettere? La prima rock-opera firmata dagli Who, la storia del ragazzo cieco muto e sordo che diventa un guru nazistoide quando un miracolo gli ridà voce e vista, un disco memorabile che diventava un film pieno di star del rock e del cinema. Imperdibile.

LO SCANDALO

Eppure Henry Kenneth Alfred Russell, morto ieri all'età di 84 anni, veniva da lontano. La generazione precedente alla nostra l'aveva conosciuto nelle sale cinematografiche grazie a film controversi e scabrosi come *Donne in amore* (1969), *L'altra faccia dell'amore* (1970), in originale *The Music Lovers*, biografia molto

gay e molto erotica di Ciajkovskij) e soprattutto *I diavoli* (1971), storia di possessione sessuale collettiva ambientata in un convento della Francia del XVII secolo e ispirata a un libro di Aldous Huxley. Oliver Reed, Vanessa Redgrave e le altre attrici ne facevano di tutti i colori: in Italia fu uno scandalo e, ovviamente, un successo. Cominciò tutto a Venezia, con le alte sfere ecclesiastiche che se la presero addirittura con Gianluigi Rondi (direttore della Mostra), colpito forse dall'unico anatema di una carriera altrimenti virtuosa; ci furono rimbrotti anche per

Giovanni Raboni, reo di aver lodato il film sull'*Avvenire*, mentre l'*Osservatore Romano* lo attaccava furiosamente e la stampa di sinistra lo difendeva. Sequestrato e tagliato, *I diavoli* attirò ovviamente spettatori come il miele le mosche. Erano anni roventi: fra il '71 e il '72 i sequestri e gli strali della censura avrebbero colpito anche *Arancia meccanica*, la trilogia della vita di Pasolini e soprattutto *Ultimo tango* di Bertolucci. Il cinema cambiò, in quell'inizio di anni 70, il comune senso del pudore degli italiani, e Russell fu al centro di quella battaglia.

Questa, però, è una percezione tutta nostrana del fenomeno-Russell. Che in Gran Bretagna, la sua patria, veniva ancora da più lontano. Quando esordì nel cinema - nel 1964, con *Abbigliamento francese* - aveva 37 anni e una lunga carriera televisiva che proseguì per tutti gli anni '60. Era il nome di punta di un'epoca d'oro della tv britannica: corti, documentari e telefilm che meriterebbero una riscoperta globale, a cominciare da *Song of Summer: Frederick Delius* del '68 che Russell ha sempre definito, forse con un pizzico di snobismo, il proprio

KEN RUSSELL

DISSACRATORE

E VISIONARIO

È scomparso all'età di 84 anni il regista britannico che amava Fellini
I suoi film rompevano i tabù dell'Italia anni 60 e 70 ma è stato
anche un maestro dell'opera rock e un innovatore nella televisione inglese